

260 precari del Cnr protestano contro il decreto Brunetta che dal giugno 2009 blocca il turn over

Ieri fiaccolata «funebre» contro il decreto Gelmini con studenti dei licei e dell'Ateneo



Gli studenti che occupano l'Ateneo hanno organizzato una raccolta di abiti per gli alluvionati

turo» si raccomanda Giuseppe Tosi, un nonno preoccupato.

Gli studenti ringraziano, spiegano quello che la televisione non dice, preparano striscioni per la prossima manifestazione, raccolgono fondi vendendo panini fatti in casa, distribuiscono volantini. A fine giornata, dopo un veloce corteo fino all'Accademia delle Belle Arti, organizzano anche un gruppo di volontari per pulire la piazza dove si sono tenuti i corsi. Facinorosi non se ne vedono. Ci sono i ragazzi che frequentano i centri sociali, ma anche quelli vestiti di tutto punto, maglia firmata e borsa di moda. Soprattutto studenti in regola con gli esami, magari con la tesi di laurea già consegnata. «Questo non è un movimento identitario, ma è un modello di vita e di società fondato sul sapere, diverso da quello dominante» precisa Lorenzo Bernini, ricercatore in procinto d'essere tagliato.

«Questo movimento studentesco è qualcosa di nuovo, non è legato a partiti politici e vecchi slogan» rileva Roberto Escobar, ordinario di Scienze Politiche, tra i professori (una decina) che si sono uniti ai ragazzi in piazza Duomo. «Lasciamoli crescere da soli, diamo loro una mano se la vogliono, ma non mettiamoci alcun cappello».

maestrounico.blogspot.com

È il sito che raccoglie la maggior parte delle istanze di genitori e prof in lotta

Studenti al Festival Scontri e tensione

Ieri sera hanno tentato di forzare il cordone all'Auditorium, fermati dalla polizia
In diecimila ieri mattina al Circo Massimo

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Tra l'erba del Circo Massimo un cartello-vignetta: Berlusconi bussa alla porta di una toilette, «Occupato» rispondono, e lui: «Caricate». Lo striscione lenzuolo firmato Visconti portato fino a piazza Sant'Eustachio: «Difendere la scuola è dovere di tutti». Carlo, 16 anni, figlio di un'infermiera e un ricercatore: «I nostri genitori sono precari ultra40enni. Non vogliono che diventiamo come loro». Avete paura? «E che ci possono fare? - provoca una dei 400 studenti dello scientifico Majorana - I poliziotti stanno con noi».

Appuntamento al Circo Massimo



Un momento della manifestazione degli studenti medi a Roma

Fotodi Giuseppe Giglia/ Ansa

Storia amara di un ricercatore

GIANCARLO DE CATALDO

politica@unita.it

Mi chiamo Laura G. Ho trent'anni. Due anni fa ero ricercatrice all'Università.

Un giorno fui chiamata a rapporto dal mio Professore. «Laurè, ma come devo fare con te?».

Spaventata, azzardai una timida protesta: «Ma che c'è, professore? Che ho combinato? Ho sbagliato qualche calcolo? Ci sono state lamentate dagli studenti?». «Niente di tutto questo», sorrise lui, mesto «che vai troppo veloce...».

Con un sospiro, cominciai a scorrere l'elenco dei miei ultimi lavori. «Tu sei troppo brava, Laurè, e questo è un problema! Fra sei mesi si riunisce il consiglio di facoltà per decidere la nomina del nuovo associato alla cattedra... il posto tocca a Giovanni, che, poverino, non è una cima, ma sta in lista d'attesa da un sacco di tempo! Ora, se tu ti presenti con tutti questi lavori, mi metti in imbarazzo... perché a te non ti possiamo scegliere, sei troppo giovane, ma se premiamo Giovanni scoppia un casino...» «E allora?» «E allora devi rallentare! Prenditi una vacanza, no? Stattene buona per un po'! Così Giovanni ha la sua nomina, e tutti siamo felici e contenti. E poi noi due ne riparlamo. Sei così giovane, tu, puoi aspettare...».

Più che il tono del discorso, fu la risatina ammiccante del Professore a farmi decidere, su due piedi, di piantare in asso il mio lavoro, la mia città, il mio Paese.

Mi guardai intorno. Spedii una mail a un'università inglese che aveva bandito un concorso per un posto di ricercatore nella mia materia. Nel giro di ventiquattrore ricevetti la convocazione.

Una settimana dopo venni ricevuta dal Senato Accademico. Esaminarono il mio curriculum e mi intervistarono per un paio d'ore abbondanti.

Poi mi prepararono di attendere la risposta nell'anticamera.

Un quarto d'ora dopo si presentò il Decano della facoltà con il contratto d'assunzione in quadruplica copia. Mi chiamo Laura G.

Ho trent'anni. Insegno all'Università di Cardiff, nel Sud dell'Inghilterra. A volte provo nostalgia per il sole e per la dolcezza dell'Italia.

Per gli italiani, mai.

voi».

Perché manifestate? Alice: «Contro il 5 in condotta e, con due sorelle alle elementari, contro il maestro unico». Corale il no alle «classi razziali: «Non è vero che rallentano la classe. Non parlano italiano, non è che non sono intelligenti».

Una quarantina viene dall'Aristotele, 100 dallo scientifico Primo Levi: «I tagli ci dissangueranno». Ma la vostra scuola funziona? Facce perplesse: «Mah», «Sì...», «Come struttura non possiamo lamentarci però è un po' rigida».

Molti i figli di precari: hanno madri a loro volta insegnanti o contrattiste Rai, padri che non diventeranno mai docenti di ruolo, genitori condizionati dall'incertezza in cui hanno cresciuto i ragazzi. I professori? «Abbiamo discusso. Non siamo la frangia sovversiva che descrivono». Dal Russell al Tuscolano in piazza mille su 1400 e «senza picchetti». Fanno «Banda musicale, corsi di basket, un laboratorio astronomico - spiega Rachid - Abbiamo vinto i campionati regionali di ballo da competizione. Con la riforma ci stroncherebbero. È uno sputo in faccia ai prof che restano gratis il pomeriggio».

ieri mattina per 10mila liceali. Il giorno prima della manifestazione del Pd, ma niente neri: «Non lo sapevo», «È un caso», «È il posto classico per incontrarsi», «Ero contrario a mischiare le due cose». Mentre a sera la contestazione arriva al Festival del Cinema di Roma: un migliaio di studenti provano a entrare al grido di «vogliamo bloccare un brutto film», quattro denunciano manganellate dalla polizia all'ingresso ma guadagnano il red carpet.

Studenti di 14 licei romani. Classici, scientifici, artistici. 400 dal Plauto, il doppio dal Ruiz, dall'Albertelli all'Esquilino. Si muovono dall'Eur, tappa sul pratone, fine corsa a gridare sotto il Senato: «I violenti siete